



Ma quale crisi?

Perché nell'anno della grande crisi gli istituti che seguono i principi della finanza etica hanno ottenuto risultati più che positivi? Il segreto - come spiegano due esperti - è avere trasformato la responsabilità sociale e ambientale da «zavorra» in fattore competitivo

Leonardo Becchetti *

L'annus horribilis della crisi finanziaria globale è stato anche l'anno della rivincita del modello bancario italiano, considerato, prima del disastro, obsoleto rispetto alla finanza anglosassone. In Italia la buona qualità della vigilanza bancaria e gli anticorpi solidali del sistema, mai del tutto abbandonati nell'illusione delle magnifiche sorti progressive della «turbo-finanza», hanno fatto sì che il sistema tenesse. Negli Stati Uniti il cortocircuito dell'avidità e del declino delle proprie responsabilità, attraverso meccanismi complessi che non è possibile illustrare qui nel dettaglio, ha portato al fallimento di centinaia di banche. Grazie a questa differenza e al comportamento delle

nostre banche si è prodotto un cambiamento epocale. Non siamo più la cenerentola del debito (gli ultimi della classe sono oggi Grecia, Portogallo e Spagna) e, nel nuovo e più aggiornato indicatore che mette insieme il debito pubblico, quello delle famiglie e quello delle imprese, stiamo meglio di Usa e Gran Bretagna.

NUMERI RECORD

Una parte importantissima del merito di ciò che è successo va alla rete delle banche popolari e cooperative, da sempre attente a non anteporre il criterio unico della creazione di valore per l'azionista all'attenzione a tutti gli altri portatori di interesse: dai clienti

ai lavoratori, alla comunità locale. All'interno di questo modello di istituti di credito, Banca Popolare Etica ha svolto in questi anni un ruolo cruciale di stimolo e di riferimento, conquistandosi progressivamente il proprio spazio e trasformando la responsabilità sociale e ambientale da «zavorra» a fattore competitivo.

Se prima della crisi molti risparmiatori non percepivano che il dogma della creazione di valore dell'azionista implica un rischio per i clienti nel momento in cui l'interesse degli azionisti e quello dei clienti vengono in contrasto, oggi sembra più chiaro a molti che una banca etica o socialmente responsabile è anche una maggiore garanzia per i clienti. Questo spiega una parte importante

della performance delle banche etiche mondiali, riunite nella Global Alliance for Banking on Values, con un attivo (depositi più prestiti) di oltre 12 miliardi e mezzo di dollari e, al loro

Nel 2009 Banca Etica ha registrato un aumento significativo del capitale societario (+14%), dei conti correnti (+15%) e dei depositi (+10%)

Una famiglia palestinese protagonista di un progetto di sviluppo finanziato dalla Banca Popolare Etica.

interno, di Banca Etica, la quale ha fatto registrare - in un anno in cui si è lamentato il mancato sostegno delle banche al mondo delle imprese - un aumento del 25% dei crediti. Sempre nel 2009 la banca ha registrato un aumento significativo del capitale societario (+14%), dei conti correnti (+15%) e dei depositi (+10%). Ancora più significativa la differenza fra il trend di Etica sgr (la società del sistema Banca Etica che si occupa di fondi etici d'investimento) e l'andamento complessivo del comparto. Se con la crisi abbiamo assistito a una forte contrazione del patrimonio gestito, Etica sgr si è mossa in controtendenza, con un aumento attorno al 35%, grazie anche al fatto che i suoi fondi obbligazionario e bilanciato sono stati i migliori della categoria in termini di performance se consideriamo tutti i fondi d'investimento italiani e stranieri venduti in Italia.

DIFFERENTI PER NATURA

Banca Etica può essere fiera del fatto di aver rivelato al resto del sistema che è possibile conquistarsi un posto sul mercato e la fiducia di depositanti e dei risparmiatori ponendosi

l'obiettivo di usare i loro soldi per finanziare iniziative ad alto impatto sociale e ambientale. Il portafoglio crediti della banca è infatti prevalentemente caratterizzato da crediti alle Ong e alla cooperazione internazionale, alle imprese e cooperative sociali in Italia, al microcredito e alle botteghe di commercio equo e solidale, mentre sul versante della sostenibilità ambientale il sostegno alle energie rinnovabili (soprattutto eolico e fotovoltaico) rappresenta un settore cui viene dedicata un'attenzione crescente.

Questo ha spinto molti attori tradizionali ad avviare processi di imitazione che, quando le parole si accompagnano ai fatti, non possono che far bene. Allo stesso tempo Banca Etica rimarca la sua originalità e inimitabilità. Se le sue singole iniziative sono tutte copiabili dai grandi attori del mercato, il suo modo di essere non lo è. Nessuna grande banca può oggi decidere di dedicare il 100% delle sue energie all'obiettivo di contribuire al bene comune guardando al valore sociale e ambientale dei progetti, slegandosi dall'obbligo di dover massimizzare i profitti per l'azionista. Gli obietti-

vi di responsabilità sociale vengono pertanto in genere demandati alle fondazioni e ai loro dividendi, mentre l'attività che maggiormente sarebbe in grado di incidere e generare un cambiamento, ovvero la gestione del patrimonio della fondazione, non segue i criteri dell'investimento sociale e ambientale come invece potrebbe e dovrebbe succedere.

Questo vantaggio competitivo inimitabile è una grande promessa che solo la crescita del consenso dei clienti potrà aiutare a realizzare. Se Banca Etica continuerà a crescere e assumerà le dimensioni dei grandi protagonisti del mercato il volume delle risorse dedicate alla creazione di valore sociale e ambientale sarà enormemente maggiore di quello messo oggi a disposizione dal sistema. ■

* Università Tor Vergata, Banca Etica, Cvx-Lms

A fronte di alcuni tentativi di imitazione, Banca Etica rimarca la propria originalità. Le sue singole iniziative sono copiabili dai grandi istituti, il suo modo di essere no

L'INTERVISTA

«Il microcredito non ha fatto crack»

«Il sistema della **microfinanza** e del **sostegno ai produttori del Sud del mondo** ha retto bene all'impatto con la crisi che ha sconvolto i mercati nei mesi passati. Ciò non significa che non abbiamo subito qualche effetto negativo ma, nel complesso, **il sistema ha tenuto**». **Paolo Nicoletti, vicepresidente del Consorzio finanziario Etimos**, traccia un bilancio positivo dell'ultimo anno di attività: «La microfinanza si è salvata dall'ondata della crisi perché è un sistema che non guarda al credito solo come una questione di denaro legata ai tassi di interesse, ma come un mezzo per favorire lo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo attraverso il sostegno alle comunità e alle persone. Questi sono valori che non vengono meno con una crisi finanziaria». Etimos, che ha sede a Padova, è un consorzio finanziario che **raccolge risparmio in Italia e in Europa e lo investe nei Paesi in via di sviluppo** a sostegno di programmi di microcredito, cooperative di produttori e iniziative microimprenditoriali. Per raccogliere fondi non si rivolge a clienti privati, ma ai propri soci (Ong, fondazioni private, enti ecclesiastici, Banca Popolare Etica, ecc.) e, quando non riesce a raggiungere le somme di cui necessita, le ricerca sul libero mercato, chiede cioè prestiti ai tradizionali istituti di credito. «Ed è proprio dai crediti che abbiamo chiesto alle banche che sono arrivati i problemi maggiori - precisa Nicoletti -. Quando tra

settembre e ottobre 2008 i tassi di interesse sono volati, Etimos ha visto schizzare in alto il costo della raccolta. Però, coerenti con lo spirito che è alla base del Consorzio (lavorare per lo sviluppo del Sud del mondo), **abbiamo deciso di non aumentare i tassi che applichiamo ai prestiti** che eroghiamo alle organizzazioni di microfinanza. Ci siamo così accollati la differenza. È per questo motivo che il bilancio del 2009 registrerà una perdita». Etimos **non ha però registrato forti insolvenze**: le somme date in prestito alle organizzazioni di microfinanza o direttamente ai produttori sono state rimborsate. «La nostra esperienza insegna che il microcredito ha un andamento anticiclico rispetto a quello della finanza. Questo perché, per quanto possa sembrare paradossale, **le persone che hanno meno, piuttosto che non restituire i debiti, fanno sacrifici**. Quindi le organizzazioni di microfinanza non hanno avuto problemi di insolvenza. Questo ci ha convinto a continuare a sostenerle. Noi non avevamo (e in parte non abbiamo tuttora) la certezza che qualche rimbalzo della crisi possa interessare i nostri soci nel Sud del mondo. Possiamo però dire che **non c'è stato default**, come invece è successo a molte organizzazioni finanziarie, anche di dimensioni ben più grandi rispetto alle nostre».

Enrico Casale